

Brilla una Stella in cima alla piramide vaticana: il Beniamino del papa

Posted on 17/02/2014 by [Il Mastino](#)



Chi è veramente il grigio prelato che all'improvviso ha scalato tutti i gradi della piramide vaticana e ora brilla al vertice... come una Stella? Come ha potuto un uomo sconosciuto a tutti d'improvviso diventare l'eminenza grigia di tutta la Santa Sede e l'arbitro di tutte le carriere ecclesiastiche, comprese quelle della Segreteria di Stato, dove lui ha scelto il titolare? Una specie di *dossier* (una parte, almeno) sul prossimo cardinale e attuale prefetto della Congregazione per il Clero, già presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica (laddove si fabbricano i nunzi) **MONS. BENIAMINO STELLA**

di Antonio Margheriti Mastino



Tutte le punte della Stella

**(una versione più breve la trovate su [Oelsi Quotidiano, clicca QUI](#))*

La stella è il simbolo del sionismo; una stella fu il simbolo delle BR; una stella è al centro della mezzaluna islamica; la stella rossa è il simbolo del comunismo sovietico; tante stelle insieme compongono la bandiera dell'impero morente americano; la stella a cinque punte è anche il simbolo per antonomasia del satanismo. La stella è pure il simbolo della massoneria. Diciamo che in genere, nonostante il romanticismo che esala, la stella non promette nulla di buono. Da qualche settimana anche il Vaticano, ohibò, ha la sua Stella; che ha cominciato a brillare in modo inaspettato, fulmineo e violento, quasi spuntata da qualche buco nero. E ora si irradia su tutto e su tutti colà al vertice della piramide dove eccelsa è salita a "illuminare" pure gli altri, qualora non lo fossero già da un pezzo.



sull'obelisco, la stella sotto la croce

Stiamo parlando del prossimo cardinale Beniamino Stella. Passato dalla sera alla mattina da grigio rettore dell'Accademia Ecclesiastica, in cui era parcheggiato in attesa della pensione e dove si formano i futuri nunzi apostolici, a nientemeno che prefetto della Congregazione per il Clero, lui che mai ha fatto il prete in vita sua, lasciando col culo per terra il predecessore da poco nominato dall'altro papa e che lì, stando alle regole e al bon-ton doveva farsi tre anni ancora: il cardinale Mauro Piacenza, che guarda caso è stato la prima vittima eminente della scalata alla piramide vaticana di mons. Stella.

Eppure chi è veramente questo Beniamino Stella che nessuno, pochissimi conoscevano, escluso l'ambiente legato alla diplomazia vaticana? E poi, era uno che non si faceva vedere mai in giro, diffidava di tutti, usciva di rado se non con gente selezionatissima. La sua storia è certamente lunga, se sia anche ricca o povera è difficile da stabilire, sebbene questa Stella pare mai aver brillato, se non della luce riflessa di quell'aurea mediocritatis che è il massimo del brillare nel Vaticano postconciliare. Non è chiaro affatto se la sua storia ignota sia oscura o grigia, e sappiamo tutti che fra il grigio e il nero la sfumatura può essere minima e indefinita.

Incontro col misterioso Prelato



Cerchiamo di capirlo pian piano, con questa sorta di dossier che vi garantisco attingere alle migliori fonti. Vaticane, e d'intorno. Una telefonata inaspettata di un amico mi annuncia quella di un "segretario", il quale a sua volta mi annuncia che *Qualcuno*, il suo padrone, aveva da dirmi delle cose, solo una parte delle quali, col "contagocce", avrei potuto riferire "su qualche suo strumento on line". "Per ora". Mi danno appuntamento in un appartamento "insospettabile", in un quartiere storico di Roma. Con un certo timore, dico la verità, ci sono andato. Stante le cose grosse che con lentissima circospezione ed estenuanti circumnavigazioni verbali mi venivano riferite, la domanda mi è sorta spontanea: "Ma scusate, questa è roba da spacciatori di notizie ben più grossi di me, perché non si riferiscono a un Magister, a un pezzo grosso del vaticanesimo?".

«**Perché non è prudente**, perché darebbe troppo nell'occhio. Perché non si può controllare quanto poi un "pezzo grosso", come dice lei, vorrà dire e non dire».

"E perché ci si deve fidare di un pirata senza barca come me?"

«Perché ha tutto da guadagnare, e anche tutto da perdere, lei. Perché le conviene fare come dico io: o sbaglio?».

No, non sbaglia questo azzimato ecclesiastico dagli occhi glaciali e incandescenti, che mentre ti guarda non capisci mai cosa sta pensando di te, non capisci neppure se mentre ti guarda ti vede, se per lui esisti, se non sei solo un registratore piuttosto che un essere umano. E in questo è davvero un uomo di potere, e si vede. Si vede dalla sua cortesia untuosa, dall'educazione spietata che ha ricevuto. Da quelle mani nodose, grandi e candide, fresche di manicure.

Il segretario arriva trafelato e gli sussurra qualcosa. Alza la cornetta del telefono e dice "pronto" in italiano, ma poi inizia a parlare in qualche declinazione dura dello spagnolo, tipo il basco, penso io, altrimenti lo avrei capito. Non capisco che dice. Fa un'altra chiamata e stavolta parla in portoghese.

Sento il suo profumo buono da lontano, sto osservando attentamente le sue mani: se ne accorge e se le guarda pure lui. "Che c'è? L'anello?". Ha con una professionalità stupefacente glissato sulle presentazioni, in effetti. E non è stata una dimenticanza o una scortesia: ha scelto di fare così.

Ha un anello dorato alla mano destra, che fosse un vescovo l'avevo capito da un pezzo. "Non solo. I gemelli, i gemelli dorati ai polsi, e poi il suo profumo da minimo 50 euro: il papa disapproverebbe!", dico con un sorriso mefistofelico. Capisce il gioco e sfodera per la prima volta un sorriso non di plastica: "Lo sa anche lei che il papa non vuol vedere ecclesiastici e seminaristi che non puzzino?".

“Non vuole gemelli ai polsi, al contrario di Benedetto; non vuole anelli dorati; non vuole neppure profumo addosso ai preti”, dico.



Francesco accanto a mons. Stella, riceve gli alunni dell'Accademia Ecclesiastica

«**Vuole solo puzza di pecore e lana caprina**», ride. Non aspetta le mie domande, non ne ha previste, non ne tollera: è una confessione spontanea, calibrata in ogni virgola. Ci congediamo. E mentre ho già voltato le spalle mi dice «stia attento a quel che fa, e che scrive». Non sta più sorridendo. Capisce che il tono è stato un po' troppo minaccioso, ricavandone una mia occhiataccia risentita, mentre mi sono voltato di colpo, e ripara immediatamente: «Ho fiducia in lei: sa, i grandi... nel senso di noti... vaticanisti sono come i grandi santi o i grandi avvocati, li invocano come protettori in troppi e allora prestano poca attenzione alle cause minute, magari le perdono pure; i piccoli santi o i piccoli avvocati, invece... per un cliente che hanno, ci si dedicano completamente, e magari vincono le cause». Ecco il diplomatico finalmente! Che sa bene come alternare le minacce alle lusinghe, il bastone alla carota, e a capire al volo che il “bastone” con me sortisce l'effetto opposto a quello desiderato: le “carote” invece... Non ho mai sostenuto di essere incorruttibile: sono corruttibile, invece, se necessario. Tranne che sui principi.

“**I piccoli avvocati, invece...**”. Mi fa sorridere perché era la teoria che sui grandi avvocati e santi aveva quel grande avvocato di Giovanni Leone, l'ex presidente, che ebbi a conoscere negli ultimi anni della sua vita, come vicino di casa e accompagnatore in qualche passeggiata a Le Rughe sulla Cassia, e me la ripeté spesso.

L'intervista per conto terzi



Tornielli

Ho stima di Tornielli, soprattutto perché ho stima assoluta di Messori: essendo amico di Messori, il Tornielli, ho per lui, diciamo così, una “stima” da riflesso condizionato: talora avrei voluto cantargliene quattro, ma per la ragione succitata mai l'ho fatto e mai lo farò. Ma certe volte mi pare cedere a toni clericali che vanno ben oltre il lecito: ma è un mestiere difficile quello di lavorare con quelle femmine volubili e fatali dei preti che hanno iniziato a cambiare colori di vesti, ad una velocità sempre crescente; un mestiere ingrato e

basculante su piani instabili da non augurare al peggior nemico e men che meno a un qualsiasi padre di famiglia.

Allora meglio andar giù duro di incenso, oppio dei popoli e litanie cantilenate quando hai a che fare con questa “*gente non sancta*” qui. Sono vendicativi, capacissimi di farti perdere il lavoro, specie se hanno il sospetto che sei “intelligente” e “bravo” che per loro è sinonimo di “sedizione” pericolosa e, Dio non voglia, di “integralismo”. Concepiscono solo interviste in ginocchio: forse in questo non sono vaticanista, superato un certo limite di minchiate, gli sbatterei in faccia il registratore.

Ma non divaghiamo. L'altro giorno Tornielli ha pubblicato su Vatican Insider ([qui](#)) una intervista al prossimo cardinale e nuovo prefetto della Congregazione del Clero, il nostro Beniamino Stella. Un'intervista che prometteva fuoco e fiamme, dal titolo: “Il clericalismo fa male ai preti e ai laici”. Il contenuto, naturalmente, era deludente, di una verbosità afflitta da documentite acuta e, va da sé, di un clericalismo incolore, vieto e vetusto da rasentare e superare l'irrelevanza. Cosa che all'occhio profano avrebbe dovuto fungere da conferma, sull'autenticità dell'intervista, che deve essere – a mio avviso – una di quelle dove il vaticanista professionista manda le domande scritte all'ufficio del prelado e attende che qualcuno gli compili le risposte canoniche. In genere è il segretario del prelado a farlo. Tutte cose che l'occhio profano non sa.



Stella

Diciamo che mi puzzava quell'intervista, onde l'ho salvata e mandata a esaminare dai miei “periti” per nulla profani, con la domanda: “è melassa del barattolo di Stella?”. Pure loro l'hanno fatta passare sotto occhi esperti. Il risultato dell'autopsia è venuto dopo poche ore.

“Che pochezza questo Beniamino Stella!” è l'incipit. “Fosse lui”, prosegue. Infatti non è lui: “Ti posso assicurare che non l'ha fatta lui, l'intervista”. Forse – mi dice in sostanza – i temi sono stati trattati, ma Stella non ha proprietà di linguaggio tale da potersi dire che è lui che parla. Anzitutto perché non sa nemmeno cosa siano i sinonimi. Ripete le stesse parole a ogni frase e difficilmente, anzi MAI usa termini latini, al limite infarcisce i suoi discorsi con parole spagnoleggianti. Inoltre usa una fraseologia diplomatica tendente al possibilismo, alla persuasione, ama iniziare ogni sua frase con un condizionale ed evita accuratamente frasi dirette, forse considerate da lui troppo “dure”... Tutte cose che nell'intervista mancano totalmente.

Il clan dei vicentini



Pietro Parolin

E' curioso, anzi no, che in Vaticano da decenni ormai si vada avanti per provincialismi o anglosassonismi. Se prima era il regno dei "clan" provinciali, il clan dei piacentini, il clan dei romagnoli (o brisighellesi che dir si voglia, vedi [QUI](#)), poi si è passati all'era delle "lobby": quella dei *gay*, ad esempio, la principessa di tutte, anche perché la più affollata, si presume; ultimamente vi è un grande affollamento di lobby finanziarie, laiche, laicissime, dai compiti indefinibili ma fatte apposta per cuccarsi un sacco di miliardi cattolici ogni giorno. E tuttavia ha fatto di nuovo capolino un clan (che tanto nuovo non è), dopo che d'estrema vecchiezza erano morti o decimati i precedenti: il Clan dei veneti, veneti di paesi confinanti: veneto è Parolin e veneto è il segretario di Giovanni XXIII Capovilla appena fatto cardinale a quasi 100 anni, veneto è Stella, veneto e vicentino come Parolin è il successore di Stella alla testa della Pontificia Accademia Ecclesiastica: un intreccio stretto intorno al campanile. Come per tutti gli altri clan, questo pure ha nidificato alla Pontificia Accademia Ecclesiastica. Un vero triangolo amoroso.

Non basta: dello stesso clan, in qualche modo, è uno dei due nuovi segretari di Parolin, ma la notizia è che glielo ha fornito Beniamino Stella, essendo uno dei suoi pupilli. Quindi, Parolin aveva bisogno di due nuovi segretari, di cui uno diplomatico e che sapesse parlare inglese (l'altro "civile" e che sapesse il francese), e guarda caso proprio un inglese, uno dei preferiti di Stella, era stato segretario della nunziatura in Colombia quando lui era nunzio. Parolin ha chiesto a Stella ed ecco che Stella aveva bell'e pronta un'altra sua stellina da piazzare nel firmamento vaticano.

Non è neppure un mistero, o un caso, che uno dei principali collaboratori di Stella, un altro pupillo, ogni giorno predilige viaggiare in taxi, per andare in segreteria di Stato, a dare disposizioni più che a riceverle.

E il futuro papa in segreto andò dal suo Beniamino



Il cardinale Bergoglio prima del conclave s'allontana dal Vaticano

Ora, uno potrebbe pensare che sia stato il segretario di Stato Parolin a dire al papa di nominare l'anziano amico, Stella, ai vertici della C.p.C, ma invece è vero il contrario: è stato Stella a metterci anima e core col papa per far nominare Parolin, uno dei tanti nunzi nel mondo, nemmeno cardinale, che per sua stessa ammissione ha incontrato Bergoglio solo una volta in vita sua (vedi [qui](#)), al più alto incarico vaticano. Perché se non l'avete capito ancora, è Stella che sta al vertice della piramide, è lui che manovra su tutto e fa le nomine, ha facoltà di vita e di morte su schiere intere di carriere ecclesiastiche, è lui che ormai è membro di tutte le congregazioni vaticane, cosa che riuscì solo a Marchisano in precedenza. Lui è anche dietro la nomina del futuro cardinale Lorenzo Baldisseri, guarda caso diplomatico, a segretario del Sinodo.

Stella è stato dunque il massimo fautore della nomina di Parolin fin dall'elezione di Francesco, lui lo indicò apertis verbis nel primo colloquio ufficiale col nuovo papa Francesco, il 6 giugno. Dico "ufficiale" perché in realtà ve ne erano stati altri, in incognita, e nel momento più delicato, non col papa ma col cardinale Bergoglio, prima della chiusura del conclave. Me lo conferma la mia succitata episcopale fonte, con una ironica domanda retorica: «Lei sa vero che sua eminenza Bergoglio incontrò Stella diverse volte nelle settimane prima del conclave, tra cui l'ultima proprio mentre si aprivano le porte del conclave?».

No, naturalmente, non lo so. «E infatti nessuno, o sarebbe meglio dire, pochissimi lo sanno». Come mai nessuno ha visto Bergoglio, un papabile durante la sede vacante, ossia un sorvegliato speciale, entrare nientemeno che nella fabbrica dei nunzi e degli arcivescovi, a incontrare la *Star*? Questa la mia ingenua domanda. Semplicemente, pare, vi si è recato in orari in cui tra l'altro non c'era nessuno al portone d'ingresso, tranne forse una volta. Ma quella "volta" è bastata a far sapere a chi doveva sapere, specie dopo l'esito del conclave. Che è stato una manna pure per il "visitato": la nuova *Star* del Vaticano, il Beniamino del papa. Quindi Bergoglio credeva (almeno pensava) di entrare senza essere visto.



Stella col papa che aveva "previsto"

Ma che ci andava a fare Bergoglio da Stella, in incognito? Boh! E in che orari ci andava, di preciso? Il giorno prima del conclave l'ultima volta, dunque. Un altro pomeriggio o una sera dopo cena, almeno delle volte che si raccontano in giro. Ma semmai la domanda vera è un'altra: non pare strano che uno come Bergoglio, col suo stile, le sue idiosincrasie "anticortigiane" e "antimondane" mandi proprio in Accademia, il tempio della "mondanità spirituale", un suo prete? Non hai mai mandato nessuno in 20 anni, e lo mandi alla "fine" della tua carriera? E per giunta ti ci rechi te medesimo in Accademia, e non per incontrare i preti che hai mandato da Buenos Aires.

Ma che voleva, dunque, da Stella? Perché tutta questa confidenza a un diplomatico? Pare che i due si erano conosciuti in America latina, forse proprio ad Aparecida, dove fra l'altro c'erano una caterva di vescovi e cardinali, ma soprattutto Bergoglio deve aver fatto breccia nel cuore di Stella con la stesura del testo finale. Di che parlò, dunque, da Stella il Bergoglio nelle visite segrete? Parlavano delle chance e del futuro, immaginiamo, del conclave. Ma una cosa resta certa come la morte: a "fine" carriera Bergoglio mandò a Roma diversi preti suoi, per prepararli a "qualcosa", oltre che per farsi raccontare da loro delle cose romane, del "chiacchiericcio" curiale soprattutto, che non disdegnava di sapere, e anzi, si disse, lo divertiva. E scherzando scherzando, si sa, "s'impara". E magari i preti di Bergoglio avranno raccontato di lui a mons. Stella, il futuro prefetto della Congregazione del Clero e deus ex machina del Vaticano.

Come le stelle, che quando è luce non si vedono



Stella

Ma tra Parolin e Stella che legame c'è oltre l'essere conterranei, dunque, considerato che i due si passano qualcosa come quasi 15 anni? Semplice: sono veramente amici, e come per tutti gli amici, complici. Tutto qui: la fortuna e il destino dell'uno è legato a quello dell'altro. Ma fra i due, quello che sta sopra è Stella.

Se andate a fare una ricerca su google noterete che prima della sua nomina in curia, su Stella quasi non esistono documenti, articoli, e nemmeno foto, salvo le solite cose ufficialissime. Buio assoluto. Mistero. Era un fantasma. Ma allora chi è... che tipo è veramente questo personaggio salito d'improvviso, alla venerabile età di 72 anni e passa, agli onori della cronaca? Dovremmo cominciare proprio dal dato anagrafico inconsueto, perché proprio per il tipo di carriera che ha avuto non si spiega l'epilogo: è come se un albero di cocco alla fine desse banane. Ma non lo faremo, per ora.

Invece concentriamoci un attimo sull'uomo Beniamino Stella.

Una persona molto riservata. Esce poco, seleziona molto le persone con cui esce non si fa mai vedere in giro, mai in un ristorante: si nasconde tra gli altri se esce. A volte lo si vede in abiti sportivi e cappellino in testa prendere la bicicletta per andare a fare movimento in qualche parco romano, ma nessuno lo riconoscerebbe: salvo l'autore di questo articolo, che avvezzo alle cose e ai volti ecclesiastici nonché abituè alla domenica mattina della villa Doria Pamphilj a Monteverde, reiteratamente ha riconosciuto in un distinto ciclista in incognita proprio lui, Stella. Ho chiesto conferme in giro: mi hanno confermato.



Stella

Fedina morale pulita? Il soggetto sembrerebbe quasi asessuato, a quel che se ne sa, ma eventualmente bisognerebbe chiedere al governo cubano (è stato lì per anni, avranno faldoni interi che lo riguardano, a voler cercare)... per forse ricavarne niente, perché fra chi lo conosce, e sono pochi, si giura e spergiura che mai su di lui hanno avuto sentore di doppia vita a livello morale. Mai.

Ma è proprio tutta questa “perfezione” che puzza, semmai.

Beh, del resto va raccontando ovunque che lo scelse Albino Luciani in persona, e dunque, sta dicendoci, *qualche qualità dovrei averla*. Il punto è che non è vero, o meglio è una mezza verità: Stella ha fatto il seminario romano e da lì è andato subito in Accademia. Probabile che Luciani l’abbia visto solo il giorno dell’ordinazione. Poi è chiaro che nella ex Accademia dei Nobili ci è entrato perché amico di qualcuno, all’epoca era così, ci sono tanti veneti in Accademia, come veneto era l’onnipotente Sebastiano Baggio. Un’autorità all’epoca. Un altro vicentino. Un altro in forte odor di massoneria, stando a varie leggende metropolitane, e, si dice, anche a diversi faldoni giudiziari. Ripeto, è immacolato, troppo, e proprio questo puzza.



Per tanti anni nunzio a Cuba: Stella con Fidel

Ha mai manifestato idee ecclesiologiche particolari? Difficile dire. Non è tipo da manifestare se stesso, per l’educazione che ha ricevuto e la carriera che si è prefissato, sarebbe la rovina. In genere, fonti d’oltreoceano ci confermato, non parla, ma lascia che siano gli altri a parlare, magari lanciando qualche esca in modo tendenzioso, su questo o su quel settore nevralgico, per raccogliere la reazione, per testare le fedeltà, per scannerizzare l’eventuale imprudente controparte: Giano bifronte, non fa o dice nulla se non per avere informazioni, mentre ti liscia ti inculca senza che tu te ne accorga e in questo senso è un vero mago. E più di qualcuno è rimasto infilzato all’amo, per le eventuali risposte improvvise che ha dato, svelandosi, semplicemente a domanda rispondendo. Stella è felpato, non lascia firme quando stende qualcuno. Semplicemente ammicca, cosparge vaselina e facendo finta di pensarla come te agisce secondo quello che la logica del potere impone.

O come direbbe papa Francesco, con una frase inconsapevolmente rivelatoria: “Monsignor Stella sa bussare alle porte!” (vedi [qui](#)).

E le stelline non stanno a guardare...



La nuova “Star” del Vaticano: Beniamino

Attenzione, però, tutto questo non ne fa affatto, di Stella, un guardiano dell’ordine, del suo certamente, ma non di quello generale della Chiesa. Non è affatto imparziale come sembra, nessun uomo neutrale potrebbe sopravvivere in quegli ambienti, un dissimulatore sì, ma non un puro. Stella è il contrario: parziale e partigiano, favorisce le persone cui tiene piuttosto che le meritevoli (ma del resto il Vaticano è l’eden dei “soliti raccomandati”, dove più che le qualità contano le fedeltà individuali, i rapporti fiduciari, le intimità corporative, le complicità di cordata) e lo sta dimostrando anche nel suo nuovo ruolo di prefetto di una tra le più importanti congregazioni.

Mi vengono portati alcuni esempi, dei quali potrò solo lievemente accennarvi, per ora. Ogni anno la fabbrica dei nunzi sforna una quindicina di allievi, e fin qui ordinaria amministrazione.

Ora, però, ci stanno due fattori, come molti sanno.

Il primo. In Accademia si bada molto al profitto negli esami e nello studio. E così gli studenti peggiori, quasi disprezzati dagli altri – mi assicura l’antico diplomatico davanti a me –, sono quelli che non riescono a concludere il dottorato entro la metà dell’ultimo anno. Significa che non hanno studiato, e non sono stati capaci di finire tutto per tempo: perdigiorno e fessi, persone che non riescono a fare i “compiti assegnati” sono considerati da colleghi e professori.



Ancora presidente dell'Accademia, presenta gli alunni a Benedetto XVI

Il secondo. Me lo spiega la mia fonte, Sua Eccellenza, che ho poi saputo aver girato mezzo globo terraqueo in ruoli di rilevanza diplomatica, quali sono i criteri per definire il paese di destinazione e il suo “prestigio”. Mi dice che, sostanzialmente, ci stanno destinazioni “missionarie”, ossia diplomatiche di serie A, B, C, a secondo del paese, certo, ma anche di molte condizioni contingenti, comunque variabili. Innanzitutto il livello di povertà del paese, questa è una condizione fondamentale. Le prime missioni sono normalmente in Asia, Africa e America latina, ma non tutti i paesi di questi continenti. Va da sé che bisogna togliere dall'America Latina i paesi più importanti, togli dall'Africa i paesi del nord islamico e il sud più ricco, togli dall'Asia i paesi più progrediti come India, Giappone e Cina. Chiaramente tutti i paesi d'Asia sono considerati le cose più schifose, perché anche se si va in un paese ricco la prima volta, comunque si è lontani e tutto è diverso dall'Occidente. Inoltre, chi parte dall'Asia poi finirà in America latina o Africa. E la sua scalata si dilungherà all'infinito. Se vogliamo tentare di fare una classifica, anche in base a quello che ho potuto capire da quel dialogo, quindi l'Asia è come partire da -1; se ti capita l'Africa nera o un paese povero dell'America latina sei a 0. Per essere a 1 devi capitare in un paese dell'Africa del Sud dove sono più sviluppati e non ci sono guerre e c'è meno fame, o un paese dell'America latina tra i più popolati e simili all'Occidente. Se capiti lì, al secondo mandato sarai destinato a una sede di livello 2 o, speranza per tutti, sarai mandato a Roma.



e tutte le stelline gli ruotano attorno

Capita però che qualcuno sia così fortunato da andare in una sede “fuori” programma già alla prima nomina. Magari proprio uno dei “somari”. Che va a finire in una missione migliore, se non di serie A, almeno di serie B, *succulentissima*, essendo anche un paese turistico. Ma non faremo nomi né di “fortunati” né dei paesi “succulenti” (per ora almeno).

Ma chi sono costoro che hanno demeritato a tal punto da essere massimamente premiati?

È presto detto: i “cocchini” di Beniamino Stella. E proprio perciò non dovevano, a naso, essere stinchi di santi, oltre a non essere astri di intelligenza, né assi nello studio. E infatti il problema è che in certi casi i “cocchini” quasi sempre erano proprio i peggiori tra gli allievi. Fosse solo questo il problema: pare che qualcuno di questi illustrissimi cadetti sia stato spedito in Accademia dal proprio vescovo, per tenerlo lontano dalla diocesi: tenerlo equivaletta a imboscare una bomba a orologeria nel tabernacolo della cattedrale. Per sospetti e anzi accuse vere e proprie le più pericolose oggi (ma per ora non possiamo dire oltre). E guarda caso, col classico metodo del *promoveatur ut removeatur*, è stato mandato in Accademia. Dove ha “brillato” della luce riflessa propria dei “cocchini” nati sotto una buona Stella, per l'asineria, l'incontinenza sul cui genere fia laudabile tacerci. Tanto tuonò che piovve, e con un simile curriculum questo ennesimo “cocchino” di Stella, nonostante tutto, al primo round si beccò la missione diplomatica più ambita e succulenta. Ma come insegna il vangelo, “le prostitute vi passeranno innanzi nel regno dei cieli”, ma pure sulla terra, pare.



Sodano e Bertone

Forse è appunto per evitare curiosità “pericolose” e incidenti sugli allievi, tipo, che so, uno che fa le pulci ai singoli nomi e scopre pure che è refugium peccatorum oltre che scholam diplomaticorum, forse è per questo (anzi: è certo) che l'Accademia Ecclesiastica, nel sito ufficiale vaticano, ha deciso di non aggiornare la lista dei suoi alunni, che guarda caso è ferma nientemeno al 2002, cioè dodici anni fa: un'era geologica, che ha visto passare tre pontificati.

Nati sotto una buona Stella, un solo merito: aver fatto inciampare Benedetto



Gloder, l'astro di Stella, appena consacrato vescovo. Dopo essergli succeduto alla guida dell'Accademia

Chiedo al mio eccellente interlocutore del successore di Beniamino Stella alla presidenza della Pontificia Accademia Ecclesiastica. Non gradisce domande, preferisce le dichiarazioni spontanee. Scioglie lo sguardo gelido che mi sfida per qualche secondo, ricambiato. Stempera la tensione con una battuta: «Uno dal quale devi sempre guardarti le spalle» e ride grassamente, il segretario anche, e aggiunge “specie se lo precedi sulle scale”. Ridono di gusto, io no perché nella mia pur dubbia innocenza non ho capito. Ho avuto come la sensazione che stessero, mò è, prendendomi per culo, ma forse no, alludono, semplicemente. Fatto sta che Gianpiero Gloder è stato appena consacrato arcivescovo da papa Francesco, forse il primo che abbia consacrato. Ha 55 anni e un curriculum abbastanza scarso per accedere a tanta gloria in capite alla Pontificia Accademia Ecclesiastica, a succedere a Stella. Diciamo gli è bastato essere un altro del clan vicentino. E l'ennesimo “cocchino”, anzi il “cocco” di Stella stesso. Tuttavia una patacca ce l'ha: il titolo di commendatore, straccio di pezza onorevole concessagli dall'allora presidente cattocomunista del consiglio Romano Prodi ([qui](#)). Il motivo ci è ignoto.



Il primo vescovo consacrato da Francesco: Gloder. Co-consacrante l'arcivescovo della diocesi di Gloder, mons. Mattiazzo. Altro esponente dell'Accademia.

Pur non avendo fatto una missione all'estero (meno di due anni in Guatemala) è diventato presidente. Era fin poco prima l'economista dell'Accademia (2001-2008), quando guarda caso è messo dal 2005 a far cosa?... questa è la cosa più importante... a capo dell'Ufficio per gli affari speciali! Preciso preciso quando Ratzinger è diventato papa. Ma in realtà cosa faceva lì? Correggeva da un punto di vista "politico" i discorsi del Papa; questo lavoro divenne così ingombrante che poco dopo lasciò l'Accademia ([qui](#)). Proprio nel 2008, quando era scoccata l'ora della vendetta, pensionato a forza Sodano, ed era partita l'operazione vaticana "neutralizzare Benedetto", gestita, vedi la combinazione, dalla cordata diplomatica-curiale, con la benedizione di Sodano: guerra anti-Benedetto dovuta al suo tentativo di allontanare tutti i diplomatici dai posti di potere (cosa all'epoca salutata da tutti positivamente con profluvii di "finalmente!") tra cui il sancta sanctorum di tali posti, cioè la Segreteria di Stato, e Bertone era un civile, non un diplomatico. "Errore" fatale quello. Che iniziava la guerra, Sodano lo fece capire con un segnale "logistico": l'arrogante e plateale rifiuto di cedere al successore, per oltre un anno, i suoi uffici, dove continuò a bivaccare insensibile a ogni richiamo.



Cadute previste?

Pensate voi che Gloder abbia fatto un buon lavoro per meritarsi una così fulminea promozione, in quella che (gerarchicamente parlando) può essere considerata una sede d'eccellenza? Non è andato né in Asia né in Africa né in America latina... a Roma c'è restato. Cosa ne concludiamo quindi? Che ha amici molto potenti, altrimenti non rimaneva all'estero poco più di un anno. Soprattutto ha un "merito", il più grande, tanto da renderlo un astro nascente: che ha manipolato i discorsi politici di Benedetto tanto da essere di fatto la causa degli inciampi e degli incidenti diplomatici peggiori di quel pontificato. O meglio: semplicemente non li ha controllati o non ha voluto modificarli, fatto sta che politicamente i problemi dei discorsi di Benedetto erano suoi problemi. Non svolti. Non a caso ha fatto carriera. È nato sotto una buona Stella.